

OSSERVAZIONI SULL'INNOVAZIONE LESSICALE LEGATA AL COVID-19¹

*Ilaria Bonomi*²

1. PREMESSA

Come tutti abbiamo percepito, la lingua nei suoi diversi aspetti e la comunicazione sociale e interpersonale sono state profondamente investite dalla pandemia. Si è determinato un caso abbastanza raro di immediata e potente ricaduta sulla lingua di un fenomeno sociale. Una ricaduta che ha molte facce, e che si presenta difficile da analizzare e descrivere anche per la complessità dell'intersezione tra ambiti diversi: linguistico, medico-scientifico, giuridico, politico, sociale, economico, statistico, ecc. ambiti tutti che hanno lasciato il segno e che si intrecciano tra loro, determinando spesso aspetti problematici anche sotto il solo profilo linguistico (ne vedremo qualche caso). In un quadro tanto complesso, è necessario, per un contributo del tutto parziale come questo, circoscrivere il campo: ci limiteremo a considerare l'innovazione lessicale conseguente alla pandemia, nominando solo, sullo sfondo, altri campi di interesse, tra cui il principale è senz'altro la comunicazione istituzionale ai tempi della pandemia, un argomento di grande importanza, trattato in molti degli studi citati nella bibliografia finale, e oggetto specifico di alcuni di essi³. Rilevante anche la prospettiva del confronto tra l'italiano e altre lingue relativamente alle conseguenze linguistiche della pandemia: un campo che, a parte ovviamente il massiccio influsso dell'inglese sull'italiano di cui parleremo, presenta un quadro di studi ancora *in fieri*. Solo marginalmente, per ora, sembra investire il campo dei cambiamenti linguistici intervenuti con la pandemia quella recente branca della linguistica denominata 'linguistica medica': se studi sulla lingua della medicina del passato e del presente, come è ben noto, non sono mancati⁴, va oggi salutata con interesse la nascita di una disciplina anche in ambito didattico⁵.

¹ Questo contributo riprende l'intervento tenuto l'11 novembre 2021 all'Istituto lombardo Accademia di Scienze e Lettere nell'ambito del ciclo "Covid 19: la prima pandemia del mondo globalizzato". Sul l'uso del genere, maschile o femminile, di *covid-19*, mi fermerò più avanti.

² Università degli Studi di Milano.

³ Dato il taglio del presente contributo, ricognitivo più che non di presentazione di dati frutto di ricerche personali, avviso che in bibliografia, intesa come di orientamento, figurano anche alcuni titoli non nominati nel corso del saggio. La vastità del campo e degli studi e il taglio dell'intervento giustificheranno il carattere non sistematico di queste note.

⁴ Cito per tutti Luca Serianni con il suo *Un treno di sintomi*, e il recentissimo Gagliardi 2021.

⁵ Il nome principale da ricordare è quello di Raffaella Scarpa, con il suo Gruppo di Ricerca «[Remedia – lingua medicina malattia](#)», e con il Corso magistrale di Linguistica medica e clinica istituito presso l'Università degli Studi di Torino. Si segnala l'attenzione verso la lingua della medicina e i problemi comunicativi ad essa relativi nel recente Convegno *Le parole della salute* svoltosi il 24 novembre 2021 all'Accademia della Crusca, con interventi dei linguisti Rosa Piro, Claudio Giovanardi, Paolo D'Achille, Aline Kunz, Franca Orletti.

Muovendo dalla necessaria premessa della difficoltà di circoscrivere il campo, data anche la quantità e la varietà tipologica degli interventi sull'argomento, preciso subito che mi propongo di fare il punto, molto sinteticamente, su alcuni dei principali aspetti dell'innovazione lessicale legata al Covid-19, a partire non da ricerche e spogli personali, ma dai dati e dalle riflessioni contenuti in quelli che ho ritenuto più importanti tra i molti studi usciti nei due anni trascorsi. Il campo di indagine è quello relativo ai media come veicolo di questa particolare innovazione lessicale: una mediazione, quella esercitata da giornali, televisione, radio, web, che nel nostro paese ha assunto caratteri di particolare ampiezza e intensità, ben superiori rispetto ad altri paesi anche al nostro molto vicini⁶, come dimostrano la circolazione del termine *infodemia*, e le considerazioni sulla sua negatività.

Prima di affrontare le tre sezioni di cui si compone l'innovazione lessicale della quale qui trattiamo, tecnicismi, anglicismi, neologismi, che si intrecciano e in parte si sovrappongono, mi sembra utile spendere qualche parola sul carattere complessivo degli studi inerenti al nostro argomento, e alle linee dei principali apporti di istituzioni e studiosi: studi che, data la particolarissima situazione che li ha sollecitati, sono improntati ad una varietà tipologica e a un'immediatezza cronologica quali difficilmente si possono riscontrare in ambito linguistico. Massima la gradazione tra interventi giornalistici e divulgativi, anche di non specialisti in fatto di lingua, e saggi argomentati e meditati di linguisti, ricchi di una documentazione raccolta con metodi rigorosi. Forte la contrapposizione tra posizioni diverse soprattutto in relazione agli anglicismi e alle loro possibili sostituzioni. Evidente, nei media, l'intersezione tra fatti di lingua e altre prospettive di analisi: medico-scientifiche, politiche, giuridiche, sociali, psicologiche, ecc., nell'intreccio di voci dalle competenze diverse. E, come ben sappiamo, questa pluralità di voci, di competenze e di opinioni ha dato luogo alla ben nota e sottolineata contraddittorietà di cui la gente ha molto sofferto in questi due anni. Un elemento davvero nuovo nelle riflessioni sui fatti linguistici sono state la velocità e l'immediatezza di molti interventi sull'onda dell'emergenza sanitaria, settimana dopo settimana e giorno dopo giorno: se il periodo di maggiore produttività di contributi linguistici è stato da marzo 2020 alla primavera del 2021, coprendo i riflessi linguistici relativi alle prime due ondate, continuano, soprattutto da parte di alcune istituzioni come l'Accademia della Crusca⁷, a comparire aggiornamenti, seguendo quella continua innovazione del lessico su cui torneremo, anche perché l'ultimo anno, con la lunga fase vaccinale, ha portato e sta continuando a portare nuova materia lessicale.

Le istituzioni che più hanno contribuito a studiare e documentare il lessico della pandemia sono state l'Accademia della Crusca e il portale Treccani.

L'Accademia della Crusca, con ruolo protagonista, ha ospitato e continua ad ospitare sul proprio sito rubriche lessicali, sezioni e contributi singoli o raccolti in riviste che documentano, puntualizzano e riflettono sul vario materiale lessicale portato dalla pandemia negli ultimi due anni. Il suo Presidente Claudio Marazzini è intervenuto numerose volte e con grande tempestività sul sito, anche interagendo con i media sulle

⁶ Lo dimostra, per esempio, un contributo in corso di elaborazione per questa rivista, che comparando la presenza degli anglicismi in periodo di pandemia sul "Corriere della Sera" e sul "Corriere del Ticino" mostra la disparità quantitativa degli articoli dedicati all'emergenza sanitaria.

⁷ Ma vanno segnalate le raccolte di neologismi nel portale della Treccani, e l'aggiornamento continuo del blog di Licia Corbolante www.terminologiaetc.it.

novità lessicali e sulla opportunità di sostituire parole inglesi entrate con prepotenza dall'inizio della pandemia con corrispondenti italiani. Sezioni specifiche del sito sono *#LaCruscaAcasa: le parole della pandemia* e *Parole nuove*, in cui le singole voci sono schedate e ampiamente documentate nei loro significati, nelle forme, nell'uso e nelle possibili sostituzioni: un esempio molto significativo del tipo di schedatura e delle informazioni ivi contenute si può vedere per la parola fondamentale *coronavirus* al seguente link: <https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/coronavirus/18459>.

Molto ricca di materiale è anche la rivista "Italiano digitale". Da sottolineare infine il progetto *Le parole della salute*, avviato dalla Crusca in collaborazione con la Regione Toscana⁸, che prevede la costruzione e il continuo aggiornamento di un Glossario online⁹, l'attività di comunicazione e sensibilizzazione nei confronti di professionisti di ambito socio-sanitario e amministratori pubblici sull'utilizzo di termini e linguaggio comprensibili per l'utente e il cittadino. Il progetto ha già avuto un primo concreto risultato nel convegno svoltosi in Accademia il 24 novembre 2021 (vedi sopra, nota 4).

A un livello meno specialistico e con aperture interdisciplinari si presenta la sezione *La lingua italiana* del portale Treccani, nella quale sono apparsi numerosi e importanti contributi. Mette qui conto citare soprattutto la serie "Parole nel turbine vasto" di Daniela Pietrini (marzo-maggio 2020), poi confluita, ampliata, nel volume *La lingua infetta*, e la serie "La cura delle parole" di Federico Faloppa: interessanti interventi a cadenza settimanale che hanno seguito l'emergenza sanitaria e lo sconvolgimento delle vite degli italiani, documentando novità e usi linguistici, con rilevanti aperture di prospettive verso altri ambiti disciplinari, specie sociali¹⁰. Il portale ha poi istituito la utilissima rubrica delle "Parole nuove del coronavirus".

Elenchi di parole sono stati elaborati anche da istituzioni pubbliche nazionali e locali: per fare solo qualche esempio, il Ministero della salute, l'Istituto superiore di sanità, Meditalia, diverse asl; dalle associazioni scientifiche, come l'AIIE Associazione italiana di Epidemiologia; dalle associazioni di terminologia, internazionali come IATE Interactive Terminology for Europe, italiane come ASS.I.TERM, e altre. Glossari relativi al Covid sono stati pubblicati anche da testate di quotidiani, come il "Fatto quotidiano" (glossario curato da Massimo Arcangeli), mentre, com'è noto, preesistente era il Dizionario della salute del "Corriere della Sera". Va segnalato però che tali glossari, apparsi più nei primi mesi della pandemia, raramente sono stati aggiornati, e in molti casi sono stati rimossi dalla rete.

Una categoria a parte è quella di raccolte lessicali diverse, nate nel periodo della pandemia ad accogliere non già la terminologia scientifica ad essa relativa, ma parole della 'quotidianità pandemica', come per esempio l'interessante raccolta *100 parole della pandemia* promossa, anche con finalità didattica, da Sergio Lubello, che con i suoi studenti ha

⁸ «L'accordo verte su temi di grande importanza, come ha mostrato anche l'attuale, drammatico momento legato alla pandemia: l'alfabetizzazione sanitaria e il miglioramento della comunicazione riguardante il linguaggio tecnico e istituzionale in ambito socio-sanitario. Lo scopo della collaborazione è quello di fornire alla cittadinanza un accesso immediato e più consapevole alle conoscenze e al lessico della sanità, per poter partecipare alle scelte di salute che riguardano sia i singoli individui sia l'intera comunità». www.accademiadellacrusca.it.

⁹ Presentato nel convegno citato alla n.3 da Kevin De Vecchis.

¹⁰ L'ampliamento di prospettive è largamente presente in entrambe le serie: per fare solo un esempio, si veda la puntata *Tradurre per la vita* (2 aprile 2020) di Faloppa, che affronta il grave problema sociale della necessità traduttiva per migranti alloggiati di decreti istituzionali nel corso della pandemia.

raccolto le parole più frequenti e rappresentative del periodo, soprattutto nell'ambito di un "nuovo lessico familiare" delle parole che raccontano com'è cambiato il mondo¹¹. Un rapido cenno, per un campo che sarà certamente sviluppato in un prossimo futuro, alle riedizioni dei vocabolari dell'uso nel corso degli anni 2021 e 2022 (e speriamo non oltre, per quanto riguarda la pandemia): moltissime infatti sono le parole nuove, legate alla pandemia, registrate nelle riedizioni uscite nel 2021. In campo internazionale, va almeno e soprattutto citato l'Oxford English Dictionary (OED), in prima linea per il mondo anglofono, ma punto di riferimento generale per le altre lingue, costantemente aggiornato; segnaliamo anche la sezione dedicata alla terminologia tedesca della pandemia nel sito del DWDS, *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache*, e i glossari raccolti nel sito di SketchEngine¹².

2. TECNICISMI E STRANIERISMI

Delle citate categorie dell'innovazione lessicale nella pandemia, tecnicismi e stranierismi, principalmente anglicismi, sono con ogni evidenza strettamente legate tra loro, sovrapponendosi in molte parole.

Non c'è bisogno di chiarire preliminarmente quali siano gli ambiti disciplinari medico-scientifici investiti dal tecnicismo durante la pandemia, e come nei media si siano mescolati a costituire un grande e unico bagaglio lessicale medico-scientifico. Ma anche altri ambiti, soprattutto l'economia e la statistica, hanno largamente contribuito ad innalzare significativamente il tasso di tecnicismo nell'informazione in rete, nei giornali, e, forse meno, nella radio e nella televisione¹³.

E se appare confermato l'eterno nodo dei tecnicismi nei media, e in particolare nei giornali, cioè la scelta non sempre facile tra lo specialismo, scientifico e preciso ma spesso difficilmente comprensibile, l'impiego del termine scientifico accompagnato da una glossa esplicativa, e la sua sostituzione con parola comune, comprensibile ma non precisa, la documentazione, tanto abbondante in questo periodo, di tecnicismi medico-scientifici evidenzia altri problemi collaterali, che riguardano alcune parole in particolare. Uno è il rischio di un uso inappropriato dei termini, che può ingenerare confusione semantica, in questo campo particolarmente grave: esempio probante è l'impiego delle due voci *siero* e *antidoto* in luogo di *vaccino*, documentato non poche volte¹⁴. Un altro problema riguarda la perdita della differenza semantica nella concorrenza tra due termini: è quello che si è verificato con i due fondamentali aggettivi *epidemico* e *epidemiologico*, il secondo dei quali si è imposto sul primo anche nei casi in cui sarebbe più appropriato il suffisso semplice *-ico* e non il suffisso *-logico*¹⁵ (*pandemico* invece non è stato soppiantato da *pandemiologico*, molto raro).

¹¹ Su questo glossario si veda Montinaro 2021, pp. 702-704.

¹²

https://www.sketchengine.eu/?gclid=EAIaIQobChMI1IafoYK09AIVroODBx1TCQRaEAAAYASAAEgK1y_D_BwE

¹³ Mi pare che gli studi non abbiano ancora documentato a sufficienza l'incidenza nei differenti media dell'innovazione lessicale nelle sue tre principali categorie, tecnicismo, anglicismo, neologismo.

¹⁴ Cfr. Di Carlo, 2021a.

¹⁵ Marri, 2020, p. 80: «segnalo l'uso estensivo [dei composti con *-logico*], in luogo del normale *-ico*, quanto meno nell'aggettivo *epidemiologico*, altro termine che nei nostri tempi ha conosciuto una crescita – per usare

Per accennare ai campi semantici maggiormente rappresentati, appare chiaro come nei media i campi più produttivi siano stati quelli più vicini al coinvolgimento della gente comune. Prima di tutto i sintomi e le parole ad essi relative: *asintomatico*, *paucisintomatico*, *dispnea*, *ossimetria*, *saturazione*, *anosmia* e *disgeusia/ageusia*, al posto dei quali però si è preferito usare le corrispondenti perifrasi trasparenti ‘perdita dell’olfatto’ e ‘perdita del gusto’; poi le voci relative alle modalità e ai dispositivi di cura: *intubare*, *estubare* (meno diffuso), *CPAP*, acronimo di Continuous Positive Airway Pressure, *casco ventilatorio/ventilatore*, ecc. Molto meno nominati i farmaci e i principi attivi, e la terminologia biologica specifica.

Gli anglicismi, come ben noto ed evidente a tutti, rappresentano la categoria di voci più cospicua dell’innovazione lessicale nella pandemia, a partire dalle parole che più hanno invaso il parlato quotidiano e i media, *lockdown* e *smartworking* o *smart working*.

I prestiti integrali e i calchi angloamericani diffusisi nella nostra lingua nel periodo della pandemia, anche naturalmente a causa della sua dimensione internazionale, sono tanti di più rispetto a quelli entrati in altre lingue, come il tedesco, il francese e lo spagnolo, che come è ben noto oppongono alla loro penetrazione una resistenza molto maggiore che non l’italiano.

Molte sono voci già documentate nella nostra lingua, soprattutto in ambito specialistico, che in questo periodo hanno avuto un’impennata nell’uso, uscendo dagli ambiti specialistici per diventare di uso comune.

Numerosi sono tecnicismi scientifici e medici, come (la proteina) *spike* ‘la chiave con cui il Coronavirus SARS-CoV-2 entra nell’organismo e lo infetta’¹⁶, *drop* e *droplet*; ma sono numerosi anche tecnicismi di altri ambiti, p.es. *recovery fund*, *data breach*¹⁷ ‘violazione dei dati’. Ma sono entrate, e prepotentemente, anche parole di uso comune, divenute emblematiche della quotidianità pandemica, come *lockdown* e *smart working*. Quest’ultima peraltro è un esempio di falso anglicismo, dato che l’angloamericano usa *remote work* o *working from home* o altre polirematiche.

Produttivo nell’ambito dell’anglicismo il settore dei calchi sintattici o semantici. Tra i calchi sintattici si possono citare *evidenze scientifiche* nel senso di ‘prove sperimentali’, che ricalca l’inglese *scientific evidence*¹⁸; *immunità di gregge*, calco dall’inglese *herd immunity*, introdotto in epoca di pandemia dal premier Johnson, ma già nell’inglese dagli anni ’20 e

un’altra parola di moda – “esponenziale”. Arduo scervere, tra il milione e 630.000 risultati restituiti da Google il 30 aprile, poi divenuti 2 milioni e 300.000 a inizio settembre, in quanti sopravviva il valore originario di *-logico* e quanti invece siano semplici doppioni di *epidemico* (aggettivo che, sebbene più comodo e classico, risulta meno attestato dell’antagonista, con “sole” 1.320.000 ricorrenze che sorprendentemente restano grosso modo invariate quattro mesi dopo)».

¹⁶ Stupisce di non trovare nella bibliografia consultata definizioni di questo importante termine. La definizione che riporto nel testo è quella che ricorre più volte in siti vari della rete; più precisa forse quella dell’associazione Medicitalia, “la protuberanza del Coronavirus che si trova sulla sua superficie: una parte serve a legarsi al recettore ACE2, bersaglio del virus; l’altra parte è quella che consente al virus di entrare nell’organismo”.

¹⁷ Su questo anglicismo, usato anche dall’Inps, si è fermata l’attenzione critica del gruppo Incipit dell’Accademia della Crusca, che ha rilevato come sia decisamente poco trasparente per i più (e tra l’altro di pronuncia non intuitiva, con il rischio di interferenza con *break*) e indicando la sostituzione con ‘violazione dei dati’, peraltro già affermata nell’ambito della comunicazione istituzionale (<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/7924>).

¹⁸ Si veda su questo la risposta di Riccardo Gualdo nella consulenza dell’Accademia della Crusca *È possibile evidenziare le evidenze? Storia e fortuna di un calco anglicizzante*, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/-possibile-emevidenziareem-le-emevidenzeem-storia-e-fortuna-di-un-calco-anglicizzante/2785>.

nell'italiano dagli anni '70; *esitanza vaccinale* (anche *esitazione vaccinale*), calco dall'inglese *vaccine hesitancy* 'ritardo nell'accettazione della vaccinazione o rifiuto a vaccinarsi', entrato nel 2017 e diffusosi nel 2020-21¹⁹; *paziente zero*, dall'ingl. *patient zero*; *scienziato* 'scenziato' calco semantico dall'ingl. *scientist*, ma, è stato sottolineato a proposito del suo uso da parte di Papa Francesco, anche sullo spagnolo latino-americano *cientista*.

Tra gli anglicismi, figurano alcune delle parole fondamentali della pandemia, su cui ci fermiamo con alcune osservazioni.

*Coronavirus*²⁰ è un prestito integrale dall'inglese, attestato in italiano dal 1970 (per l'inglese, in OED nel 1968) nei giornali, e prima naturalmente in ambito specialistico. La forma italiana sarebbe stata *virus corona* o *virus a corona*, con l'elemento determinato in prima posizione e l'elemento determinante in seconda.

Molto diffusa è l'abbreviazione *virus* per *Coronavirus* 'virus per eccellenza'; poco diffuso invece, e presto tramontato, *corona* 'coronavirus'. *Coronavirus* ha avuto un'alta produttività di composti, sia liberi, come *effetto Coronavirus*, *emergenza Coronavirus*, *epidemia Coronavirus*, *test Coronavirus*, sia uniti come *coronabond*, *coronabonus*, *coronaparty*. Poco diffuso invece il derivato *coronavirale*.

*Covid-19*²¹, acronimo dall'inglese "CO[rona] VI[rus] D[isease]" con l'anno d'identificazione, 2019 (annunciato l'11 febbraio 2020 dal Direttore generale dell'OMS), a indicare la malattia, mentre il virus viene indicato mediante l'ulteriore acronimo "*Sars-Cov-2*", ovvero 'Co[rona]v[irus]-2 della SARS 'S[evere] A[cute] R[espiratory] S[yn]drome'. L'abbreviazione *covid*, dalla prima attestazione del 27 febbraio 2020, si estende rapidamente soppiantando *Coronavirus* e, in parte, *Covid-19*; la parola *covid*, percepita come lessema semplice, ha naturalmente grande diffusione, e presenta polisemia, indicando sia 'la malattia determinata dal nuovo coronavirus, sia 'il (nuovo) coronavirus'. La polisemia si estende sui media a comprendere anche il significato, pur marginale, di 'persona affetta da covid', come nell'esempio "però l'esame della tac rendeva evidente l'estrema probabilità che si trattasse di una persona Covid" ("Il Fatto Quotidiano" 29-3-2020, riportato in Sgroi 2020, p. 51).

Il genere grammaticale di *Covid-19* è stato oggetto di discussione. Il genere femminile (*la Covid-19*), considerato più corretto in quanto riferito, nella traduzione, a *malattia* (ingl. *Disease*), è stato sostenuto dal Presidente dell'Accademia della Crusca²². L'uso, pur mostrando variazioni nel tempo²³, sembra essersi invece, nei media, attestato sul maschile, probabilmente anche in conseguenza della confusione tra il significato di 'malattia' e quello di 'virus'.

¹⁹ Cfr. Di Carlo 2021b, in cui si illustra anche la differenza, per questa polirematica, tra *esitanza*, preferibile in quanto «si riferisce non a un'azione puntuale (come potrebbero indicare *hesitation* ed *esitazione*) ma alla complessità di atteggiamenti e caratteristiche proprie dell'esitare», e *esitazione*, *vaccinale* si riferisce sia a *vaccino*, sia a *vaccinazione*.

²⁰ Cfr. almeno Giovine 2020, Marazzini 2020 1 e 2020 2, Sgroi 2020, Sgroi <https://www.lettura.org/dal-coronavirus-al-covid-19-storia-di-un-lessico-virale-salvatore-claudio-sgroi>, Marri 2020, Pietrini 2021a.

²¹ Cfr. Marazzini 2020 1 e 2020 2, Sgroi 2020, Marri 2020; sulle implicazioni giuridiche di questa polisemia si ferma Venanzoni 2020.

²² Marazzini 2020 3.

²³ Cfr. Marri 2021, p. 72-73.

Covid ha dato luogo a numerosi derivati, con forte tendenza all'ellissi delle preposizioni: *decreto covid*, *bollettino covid*, *medici covid*, *covid bond*, *covid tax*, *test covid* (ital) e *covid test* (anglicizzante), *hotel covid* (ital) / *covid hotel* (anglicizzante). Una certa diffusione ha avuto anche il derivato *covidiano*.

Tra le polirematiche derivate da *covid*, notevole importanza rivestono, soprattutto negli ultimi tempi, l'anglicismo *long covid* e la polirematica *sindrome post covid*, a indicare 'manifestazioni di sintomi da COVID-19 nonostante l'avvenuta guarigione o, più generalmente, all'intera condizione patologica che comprende sia la malattia da COVID-19 sia il prolungamento dei sintomi stessi'²⁴. *Long covid*, datato dall'OED al maggio 2020²⁵, si diffonde subito in italiano sia nell'uso comune, sia in ambiti ufficiali, imponendosi sulle traduzioni italiane *covid lungo*, *covid a lungo termine* o *di lungo termine* e *covid persistente*; discretamente diffusa sembra invece l'alternativa italiana, nata in ambito medico-specialistico, *sindrome post-covid*.

Parola-simbolo della pandemia mondiale nei suoi mesi più difficili è *lockdown*²⁶, impostasi velocemente malgrado vari tentativi di sostituzione, o forse anche per l'eccessiva numerosità di questi (*isolamento interpersonale*, *confinamento*, *blocco (di emergenza)*, *segregazione*, *chiusura*, *clausura*, *serrata*, e altre). Nei media *lockdown* ha dilagato a partire dal discorso televisivo in diretta del 9 marzo 2020 dell'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Dal significato primario della parola in area statunitense 'confinamento di prigionieri nelle loro celle', in seconda battuta 'procedure di messa in sicurezza di persone in pericolo o sotto minaccia', nel nostro paese ha assunto il significato esteso di 'divieto di entrata e uscita in un'area isolata per motivi di sicurezza' e di 'chiusura di servizi e attività produttive e commerciali', che in inglese viene reso con *shutdown*. *Lockdown* ha avuto una tale diffusione e pervasività da assumere talvolta, nell'uso comune, estensioni semantiche ulteriori, che richiederanno ricerche e approfondimenti.

Altra parola emblematica del tempo della pandemia è lo pseudoanglicismo (in inglese si usano *remote work* o *working from home* o altre espressioni simili) *smart-working*²⁷, che ha cambiato le nostre vite. Questa polirematica, peraltro discussa anche per l'ambiguo significato di *smart* 'capace, intelligente, brillante, raffinato', è stata contrastata, con maggior successo rispetto a *lockdown*, dalle sostituzioni italiane: già alcuni anni fa, infatti, l'Accademia della Crusca, con il gruppo Incipit, aveva proposto la corrispondenza *lavoro agile*, che in questi due anni ha avuto una buona diffusione, accanto alle altre corrispondenze, anch'esse preesistenti, *lavoro a distanza*, *lavoro da remoto*, *lavoro flessibile* e *telelavoro*. Ma questi termini non sono del tutto equivalenti, e la recente normativa relativa alla pubblica amministrazione lo documenta con tutta evidenza²⁸.

²⁴ Cfr. De Vecchis 2021.

²⁵ In un tweet della ricercatrice italiana Elisa Perego.

²⁶ Cfr. Marazzini 2020 2 (con le importanti precisazioni contenute nel commento di Licia Corbolante), SgROI 2020, Crusca parole nuove, Marri 2021, pp. 39 sgg.

²⁷ Cfr. Marazzini 2020 1, 2020 2, Gheno 2020, Marri 2021, Pietrini 2021a; si veda inoltre sul sito della Crusca la scheda nelle Parole nuove, e il comunicato n.3 del gruppo Incipit *Accogliamo con piacere il "lavoro agile"*.

²⁸ Utili chiarimenti in merito sul sito www.forumpa.it (Forum Pubblica Amministrazione).

Un notevole impatto nella vita lavorativa e più in generale nella vita sociale ha avuto, e ha tuttora, il *webinar*²⁹, parola-macedonia inglese (*web seminar*) documentata in italiano già dal 2007, ma affermatasi prepotentemente, con il referente che indica, nel 2020.

Più di recente le nostre vite sono state investite da ciò che viene indicato dalla polirematica *green pass*³⁰, ora anche *super green pass* o *green pass rafforzato*³¹, in competizione con l'italiana *certificazione verde Covid 19*: in questo caso l'alternanza tra le due espressioni ha confini piuttosto chiari, in quanto la prima è normale, e possiamo dire esclusiva, nell'uso comune soprattutto parlato, mentre la seconda è più della lingua scritta e ha carattere ufficiale. Come tutti sappiamo, infatti, nel certificato rilasciato ufficialmente agli italiani figura la dizione "*Certificazione verde COVID-19*" accompagnata da quella inglese "*EU Digital COVID Certificate*". Altre espressioni italiane equivalenti, ma meno usate, sono *certificato vaccinale*, *passaporto vaccinale*, *passaporto sanitario*, *certificato verde*, *certificazione verde*, e altre ancora. *Green pass*, assente nell'OED, ha scarsa diffusione nel mondo anglofono, ed è poco diffuso in tedesco, spagnolo, francese anche nell'uso comune³². Certo in italiano, tanto più investito dell'anglicismo rispetto alle altre lingue europee, agiscono la presenza radicata di *green* in altre polirematiche come *green card*, *green economy*, e la potente spinta alla brevità e all'incisività dell'inglese, che ha aiutato il grande successo anche di *no-vax*.

L'anglicismo più nuovo della pandemia è con ogni probabilità *booster* 'richiamo', usato spesso per indicare la terza dose di vaccino: la voce inglese, originariamente dell'elettrotecnica e poi passata alla medicina appunto con il significato di 'dose di vaccino che accresce e rinnova gli effetti di un'inoculazione precedente', cioè appunto 'richiamo', è apparsa alla fine di settembre 2021 in una circolare del Ministero della salute. Molto opportunamente l'Accademia della Crusca, con il gruppo Incipit e il suo Presidente³³, come anche altri linguisti, hanno richiamato l'attenzione sulla sua inutilità e inopportunità rispetto all'equivalente *richiamo*: usare la voce inglese può determinare confusione e incertezza nella gente comune, che si può chiedere se ci sia differenza tra *booster*, *richiamo*, *terza dose*, a sua volta distinta in dose aggiuntiva (somministrata dopo almeno 28 giorni dall'ultima dose, a completamento del ciclo vaccinale primario) e dose di richiamo o addizionale (somministrata dopo il completamento del ciclo vaccinale primario, almeno sei mesi dall'ultima dose)³⁴.

Un brevissimo accenno, in coda, ai pochissimi francesismi nel lessico legato alla pandemia, ma già preesistenti: a *triage* (e anche *pre-triage*) 'cernita, scelta'³⁵ dal francese *trier* 'scegliere',

²⁹ Cfr. la scheda sul sito della Crusca, di Valvasone 2020 e Marri 2021, p. 48.

³⁰ Su cui si veda soprattutto l'esauriente e documentatissimo Sgroi 2021.

³¹ L'espressione *super green pass* si presta, mi pare, a qualche considerazione critica: la nuova dicitura, infatti, potrebbe lasciar pensare a un tipo di certificazione diversa, invece che della medesima certificazione, ora limitata alle persone vaccinate.

³² Le denominazioni ufficiali e più diffuse sono, rispettivamente, *Impfnachweis* o *Impfzertifikat*, *passé sanitaire*, *certificado COVID* o *pasaporte COVID*, rispetto alle quali *green pass* sembra avere una limitata presenza nell'uso comune (mi baso su informazioni tratte da Sgroi 2021 e da contatti personali, senza, naturalmente, alcuna pretesa di essere esauriente per un argomento così rilevante, che richiederà una documentazione effettiva).

³³ Si veda il comunicato del gruppo Incipit dell'8-11-2021.

³⁴ E infatti in rete figurano quesiti relativi alla eventuale differenza tra booster/richiamo e terza dose.

³⁵ Usato nelle accettazioni dei centri vaccinali, e anche, con implicazioni davvero molto inquietanti, nei confronti dei malati gravi negli ospedali.

ma mediato dall'angloamericano, già da tempo usato in ambiente ospedaliero, si aggiunge la voce statistica *plateau*, che indica la 'fine della curva ascendente dei contagi o dei decessi, giunta al *picco* ma senza che sia iniziata una discesa', quasi sinonimo di *altopiano*.

3. NEOLOGISMI³⁶

L'ingresso di neologismi non di origine anglo-americana³⁷, argomento di questo paragrafo, è stato sicuramente molto meno rilevante rispetto a quello degli anglicismi, ma merita alcune considerazioni. Ai neologismi veri e propri si affiancano sia casi di impennata nell'uso di parole già entrate, sia casi di ripresa con altri significati di parole preesistenti.

Osserviamo, dal punto di vista delle modalità di formazione dei neologismi, che, in linea con la generale tendenza della neologia degli ultimi decenni, pochi sono stati i monorematici, e molto più numerosi i polirematici e gli acronimi.

Tra le parole monorematiche preesistenti che hanno avuto una forte diffusione durante la pandemia possiamo citare per esempio *paucisintomatico* 'in patologia medica, di manifestazione morbosa con quadro clinico povero di sintomi' (VT, e GDLI), *emergenziale* (GRADIT 1984), *batteriofago* (GDLI s.m. 'organismi (affini alle virus-proteine) che hanno la proprietà, se posti a contatto con batteri sensibili, di fissarsi a essi e di provocarne la morte').

Di recentissima introduzione, invece, sono per esempio, le seguenti voci:

infodemia 'circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili' (VT, e registrata tra i neologismi del 2020; e ora anche la scheda di Maria Cristina Torchia sul sito della Crusca³⁸), voce molto diffusa nei media;

parafiato agg. e s.m. 'detto di schermi o barriere protettivi, di solito trasparenti, che servono a riparare dalle emissioni d'aria espirata da altre persone e, in particolare, dalle secrezioni respiratorie e salivari in forma di goccioline, veicolate da tali emissioni' (VT e Neologismi 2000), voce diffusa in ambito commerciale insieme ai diversi referenti che indica;

*smartabile*³⁹ 'attività compatibile con lavoro a distanza', discutibile neologismo accreditato in documenti ministeriali, privo finora di registrazione lessicografica;

virucida agg. e s.m. 'in farmacologia, di sostanza che ha la capacità di distruggere i virus (è tale, per es., la tintura di iodio), e della sua azione' (VT, GRADIT sec. XX)⁴⁰.

Più numerose le polirematiche, come per esempio queste:

*curva epidemica/epidemiologica*⁴¹;

³⁶ La segnalazione di voci in questo paragrafo, derivata, ribadisco, non da spogli personali ma dalla lettura della bibliografia relativa al lessico legato alla pandemia, è limitata ad alcuni esempi ritenuti particolarmente significativi e indicativi di tendenze in atto nella recente innovazione lessicale.

³⁷ Anche se per qualche voce è stata avanzata la possibilità di un'influenza inglese.

³⁸ <https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/infodemia/19506>.

³⁹ Ne hanno trattato Licia Corbolante <http://blog.terminologiaetc.it/2020/06/17/significato-origine-smartabile/>, e Paolo D'Achille in un'intervista su "la Repubblica" del 22 giugno 2020, riportata sul sito dell'Accademia della Crusca <https://accademiadellacrusca.it/Media?c=b77926dd-9875-449b-bbe9-7a5c25766b96>.

⁴⁰ Marri 2020 p.70-71 ne documenta attestazioni precedenti al 2020, e il "Corriere della sera" ne offre nove esempi a partire dal 1996.

⁴¹ Sull'alternanza tra i due aggettivi si veda la n. 14.

distanziamento sociale/ interpersonale (Treccani Neologismi 2020, Crusca Parole nuove): molte sono le polirematiche con *distanziamento*; anche *isolamento sociale/interpersonale* (preferito dalla Crusca);

fase due/fase 2/3 ecc. (Treccani Neologismi 2020, ma già attestata sporadicamente dagli anni Settanta);

molecola killer (Treccani Neologismi 2020, ma già attestata sporadicamente dagli anni Ottanta);

sorveglianza digitale 'il controllo mirato e sistematico dei dati personali, effettuato attraverso sistemi di monitoraggio dei dispositivi telematici, compresi gli smartphone, e il rilevamento delle tracce che si lasciano in Internet' (Treccani Neologismi 2020).

Molto produttivi alcuni prefissoidi, soprattutto quelli legati alla 'distanza':

tele-: *teleconferenza*, *teleagente*, *telecardiologia*;

video-: *videochiamata*, *videoconferenza* poco usato rispetto a *videocall* o *call*, parole che certamente resteranno insieme all'uso che difficilmente sparirà del tutto, e anche *videoconcerto*, *videoaperitivo*, strettamente legate al periodo dell'emergenza;

e-: *ecommerce/ e-commerce*, *ebanking/ e-banking*;

web-: *webcentrico*, *webdigiuno*, *webinchiesta*.

Altri prefissoidi, legati all'ambito medico-scientifico, sono per esempio:

viro-: *virosfera*;

siero-: *sieroprevalenza*, recente, da aggiungere a *sieropositivo*, *sieronegativo*, *sieroterapia*, ecc.

Modalità di formazione sempre più attiva, come dimostrato da *coronavirus* e *covid-19*, sono gli acronimi e le sigle: un esempio per tutti, ma di impatto enorme nella società, la *DAD*⁴², nata già nel 1990, ma diffusasi in periodo di pandemia); più complessa la realtà didattica a cui rimanda la *DDI*, 'didattica digitale integrata'.

Una sezione rilevante dell'innovazione lessicale è rappresentata da parole preesistenti che hanno avuto una larghissima ripresa e diffusione, in parte con risemantizzazione. Oltre all'onnipresente *mascherina*, due voci chiave della pandemia ne sono esempi particolarmente rilevanti: *resilienza* e *quarantena*.

Resilienza, nato (GDLI XVIII sec., ma la diffusione effettiva è a metà del XX⁴³) come termine della fisica, ma anche della psicologia 'capacità di reagire di fronte a traumi', e più recentemente dell'ecologia, è stato poi esteso, come mostra la sigla PNRR 'piano nazionale di ripresa e resilienza', dall'europeo Recovery and Resilience Facility Plan; la sua estensione nell'uso e nel significato è poi proseguita ulteriormente, fino a diventare quasi parola *pass-partout*, molto presente nei social e addirittura nei tatuaggi. Non andiamo, credo, molto lontano dal vero prevedendo una sua ulteriore espansione semantica come semplice sinonimo di *resistenza*, analogamente a quanto si nota in tempi recenti per *paventare*, usato ormai nei media nel senso errato di 'prevedere, prospettare'⁴⁴. Una parola dunque, *resilienza*, per la quale osserviamo un'espansione straordinaria anche al di fuori dei significati propri e degli ambiti settoriali di appartenenza, con allontanamento dall'accezione originaria, e diffusione in senso deviato nella lingua corrente.

⁴² Cfr. Di Carlo 2020.

⁴³ Cfr. <https://accademidellacrusca.it/it/consulenza/lelasticita%C3%A0-di-resilienza/928>.

⁴⁴ Già segnalato una ventina di anni fa da Ornella Castellani Pollidori (Castellani Pollidori 2002, pp. 194-196).

Ben più antica, risalendo a secoli fa⁴⁵, è l'estensione semantica della voce *quarantena* da 'periodo di quaranta giorni' ad un meno preciso 'periodo di isolamento sanitario' indipendente dalla sua durata. Nel corso della pandemia di Covid-19, la sua durata è stata forse oggetto di qualche confusione, non certo a causa di una pretesa indefinitezza semantica della parola, quanto piuttosto, come accaduto in molti altri casi, per mancanza di chiarezza degli estensori dei decreti e delle indicazioni sanitarie.

Il derivato *quarantenate* impiegato in decreti e circolari in riferimento a persone e anche a cose (p.es. *libri quarantenate*) non è una novità: è attestato in Fenoglio, mentre *quarantenate* è nella prima edizione dei *Promessi Sposi*.

Casi molto diversi di estensione, risemantizzazione e slittamento semantico sono costituiti da alcune parole della pandemia.

Qualche osservazione merita innanzitutto *positivo*: se prima la parola indicava la presenza di una patologia e si caricava quindi di una valenza negativa e tuttora, in riferimento all'esito del tampone, come per altri esami, indica la presenza della malattia, 'positivo' è anche, riferito al test sierologico, l'ambito risultato di chi ha sviluppato gli anticorpi che lo rendono (almeno parzialmente) immune al virus.

Del tutto diverso il caso di *virale*, che ha riguadagnato pienamente il significato proprio di 'relativo al virus', a cui ci aveva in parte disabituato l'accezione estesa ('diffusissimo') che l'aggettivo aveva assunto in relazione alla circolazione nella rete.

Lo slittamento e l'ambiguità semantica hanno poi investito parole come *runner*, che da semplice 'corridore' ha assunto un significato esteso anche negativo, per non parlare dei famigerati *congiunti*. Risemantizzati anche *tampone* (ma non da ora) e soprattutto *tamponamento*. Di qualche rilievo anche la risemantizzazione di *mutato* 'reso muto' in riferimento all'operazione di silenziare il microfono nei collegamenti audio-video (meno diffuso *mutare* nello stesso senso).

Un fenomeno che possiamo far rientrare negli aspetti semantici della neologia riguarda le metafore⁴⁶: l'estensione metaforica si è molto sviluppata, e questo ha sollecitato alcuni dissensi. Mi riferisco in particolare alla metafora bellica, che nei primi mesi della pandemia ha invaso i media, anche se il nostro paese ne ha fatto uso meno di altri, come la Francia, dove lo stesso Macron ha battuto molto sulla metafora della guerra, molto presente anche in Spagna, mentre pochissimo in Germania e nella comunicazione di Angela Merkel, che ha parlato piuttosto di *Krise*, non usando invece *Krieg*. Parole da ricondurre al campo semantico della guerra usate nella pandemia sono *guerra*, *guerrieri*, *combattere*, *economia di guerra*, *fronte*, *trincea*, *nemico invisibile* e altre.

Tendenza recente è poi quella, segnalata da diversi linguisti, della pervasività del discorso epidemico e del concetto di *virus* anche al di fuori dell'ambito propriamente legato al Covid-19, soprattutto sui giornali, che accolgono volentieri gli usi metaforici nell'ambito del discorso brillante. Daniela Pietrini sottolinea la differenza nell'uso metaforico di *virus*, non certo nuovo, nei giornali prima e durante la pandemia: analogamente a quanto si è verificato per *tsunami*, che con estensione semantica è divenuto nei media, e in parte nella lingua comune, una sorta di sinonimo di *catastrofe*, durante la pandemia la parola *virus* passa

⁴⁵ Un quadro documentatissimo della storia di questa parola, e di *contumacia*, è in Parenti-Tomasin 2021.

⁴⁶ Sull'uso delle metafore nella lingua della pandemia, argomento molto presente negli studi e nei media, si vedano soprattutto Marazzini 2020 2, Faloppa 2020, Chiaruzzi 2020, Spina 2020, Bortoletto in Malagnini 2020, Pietrini 2021b.

a metafora *pas-se-partout* per indicare qualsiasi tipo di malessere, problema, evento negativo nella società contemporanea, come dimostrano molti titoli giornalistici⁴⁷.

Solo un accenno, infine, a una categoria di lessico legata alla pandemia e ai suoi riflessi sociali: pensiamo a un'espressione come *dittatura sanitaria*⁴⁸ e al lessico dei *no-vax*, destinato, come molti fatti di quest'ultimo periodo ci fanno temere, a svilupparsi anche dal punto di vista linguistico.

Per concludere, formuliamo l'auspicio che gli studi sui legami tra lessico e pandemia, proliferati con tanta sollecitudine sull'onda dell'emergenza, proseguano, per documentare gli usi soprattutto nell'ambito delle seguenti direzioni, che mi sembra richiedano ulteriori approfondimenti: parole e usi nei diversi media⁴⁹; resa dei tecnicismi nell'informazione; nuove acquisizioni nella lessicografia; rapporti e interferenze tra le lingue, specie a livello europeo, e differenti modalità di innovazione, in particolare rispetto alla penetrazione di anglicismi⁵⁰, prepotente solo nella nostra lingua. Campo a parte, che certamente sarà oggetto di ulteriori studi, quello della comunicazione istituzionale nel tempo della pandemia.

Limitandoci all'innovazione lessicale, i riflessi della pandemia, come solo accennato in questo intervento, sono stati decisamente rilevanti, in parte nel solco di tendenze già in atto, che sono state rafforzate (anglicismi, modalità formazione neologismi, acronimi, e altro), in parte presentando tendenze nuove, soprattutto in relazione agli slittamenti semantici.

E nel giro dei quasi due anni passati, ci sono stati significativi elementi di evoluzione: certo ci chiediamo quali saranno le innovazioni lessicali durature, ma possiamo facilmente prevedere che alcune resteranno, insieme agli usi del tutto o solo in parte nuovi o al forte incremento subito dal lavoro da remoto, dalle videoconferenze, e altro, in parte cadranno o sono già cadute, se legate a usi transitori.

Ma tutto questo è avvenuto in modo così veloce e pervasivo da suscitare legittimi interrogativi su come proseguiranno nel tempo certe tendenze.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antonelli G. (2020), *L'influenza delle parole*, I Solferini, Corriere della Sera, Milano.

⁴⁷ P.es. "Il virus del razzismo fa più vittime del Covid-19", "Il vero virus è l'inquinamento" (entrambi su *la Repubblica*, rispettivamente il 6 e il 10 giugno 2020), o anche "Il vero virus è la burocrazia" (4 agosto 2020, *Il Giorno*), citati in Pietrini 2021b.

⁴⁸ Polirematica non nuova, come documenta Cortelazzo 2020.

⁴⁹ Sulle differenze da parte dei diversi quotidiani si vedano i richiami in Aprile-De Fazio-Peçe 2020; sui social si fermano questo contributo e molti altri dei contributi citati.

⁵⁰ Su questo tema, oltre a vari contributi citati, si fermano in particolare Zoppetti 2020 e alcuni interventi di Salvatore Claudio Sgroi su cui richiama l'attenzione Montinaro 2020 in chiusura del suo saggio.

- Aprile M., De Fazio D., Pece E. (2020), “Il trattamento mediatico del coronavirus”, in Palmieri G. (a cura di), *Oltre la pandemia. Società, salute, economia e regole nell'era post Covid-19*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 679-689.
- Arcangeli M. (2020), “Dizionario dei neologismi del coronavirus” www.ilfattoquotidiano.it
- Bombi R. (2020) (a cura di), *La comunicazione istituzionale ai tempi della pandemia. Da sfida a opportunità*, Il Calamo, Roma.
- Castellani Pollidori O. (2002), “Aggiornamento sulla «lingua di plastica»”, in *Studi linguistici italiani*, 2002, II, pp. 161-196.
- Chiaruzzi M. (2020), “Perché non si può parlare di guerra”, <http://www.treccani.it/magazine/atlante/societa>.
- Corbolante L. <http://blog.terminologiaetc.it/>
- Cornaglia Ferraris P. (2020), *COVID-19. Piccolo dizionario di ciò che sappiamo* (edizione digitale), Laterza, Roma-Bari.
- Cortelazzo M. (2020), “Dittatura sanitaria. Le parole della neopolitica”, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica42.html#:~:text=Cortelazzo,protesta%20%C3%A8%20stata%20dittatura%20sanitaria.
- De Vecchis K. (2021), “Long Covid e sindrome post-Covid: nuove parole dalla pandemia”, in *Italiano digitale*, 2021/3, pp. 102-107.
- Di Carlo M. (2020), “Didattica a distanza (DAD)”, in *Italiano digitale*, 2020/3, pp. 82-91.
- Di Carlo M. (2021a), “Siero, antidoto e vaccino: facciamo chiarezza”, in *Italiano digitale*, 2021/2, pp. 50-55.
- Di Carlo M. (2021b), “Esitanza o esitazione vaccinale?”, in *Italiano digitale*, 2021/4, pp.1-12.
- Di Valvasone L. (2020), “Webinar”, in *Italiano digitale*, 2020/3, pp. 104-110.
- DWDS, Digital Wörterbuch Deutsche Sprache, <https://www.dwds.de>
- Faloppa F. (2020), “La cura delle parole”, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/la_cura_delle_parole
- Gagliardi G. (2021), *Cos'è la linguistica clinica*, Carocci, Roma.

- Gheno V. (2020), *Parole contro la paura*, Longanesi instantbook Milano.
- Giovine S. (2020), “Coronavirus: un nome comune (di virus) per una malattia non comune”, in *Italiano digitale*, 2020/1, pp. 84-89.
- ISS Ist. Super. Sanità “Le parole dell’epidemia”
<https://www.iss.it/documents/20126/0/Glossario.pdf/fe8c209d-33b7-dbc4-b324-44eee879895f?t=1585321904835>
- Malagnini F. (2020) (a cura di), *L’Epidemia. Le parole e l’interpretazione delle parole*, Cesati, Firenze.
- Marazzini C. (2020 1), “In margine a un’epidemia: risvolti linguistici di un virus”, I puntata, www.accademiadellacrusca.it.
- Marazzini C. (2020 2), “In margine a un’epidemia: risvolti linguistici di un virus”, II puntata, www.accademiadellacrusca.it.
- Marazzini C. (2020 3), “Il genere di covid-19 e i giornali italiani”, tema del mese di luglio 2020, www.accademiadellacrusca.it
- Marri F. (2020), “Lingua e burocrazia alla prova del COVID (I)”, in *Lingua Nostra*, fasc. 3-4, pp. 65-85.
- Marri F. (2021), “Lingua e burocrazia alla prova del COVID (II)”, in *Lingua Nostra*, fasc. 1-2, pp. 35-57.
- Montinaro A. (2020), “Lockdown, pandemia, smart working: qualche osservazione sulle tendenze lessicali in era Covid-19”, in *Oltre la pandemia. Società, salute, economia e regole nell’era post Covid-19*, Palmieri G. (a cura di), Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 701-712.
- OED, Oxford English Dictionary, www.oed.com
- Parenti. A., Tomasin L. (2021), “Su quarantena, preteso venezianismo, e su contumacia”, in *Lingua Nostra*, 1-2, pp. 23-33.
- Pietrini D. (2020), “Parole nel turbine vasto”,
http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/parole_nel_turbine.
- Pietrini D. (2021a), *La lingua infetta. L’italiano della pandemia*, Presentazione di G. Antonelli, Treccani libri, Roma.
- Pietrini D. (2021b), “Il vero virus e l’unico vaccino: metafore vecchie e nuove in tempo di covid”, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/vero_virus.html

Sala M., Scaglioni M. (2020) (a cura di), *L'altro virus. Comunicazione e disinformazione al tempo del Covid-19*, Vita e Pensiero, Milano.

Serianni L. (2005), *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Garzanti, Milano.

Sgroi S. C., (2020), *Dal Coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Sgroi S. C., (2021), "Il Green Pass all'Accademia della Crusca (e altrove), ovvero per una storia del Green Pass", <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/16408>

Spina S. (2020), "La peste, il terremoto e altre metafore. L'immagine del coronavirus nel discorso della stampa italiana", http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/peste.html.

Venanzoni A. (2020), "La lingua dell'emergenza: le criticità linguistiche negli atti normativi finalizzati al contrasto al SARS CoV-2", in *Federalismi.it*, 20 maggio 2020.

Zoppetti A. (2020), "La panspermia del virus anglicus" https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/virus_anglicus.html.